



## Fecondazione, embrione e fasi iniziali della gravidanza

Monti Massimiliano, [ginecolink.net](http://ginecolink.net), 26 febbraio 2004

L'inizio della vita di un individuo, inteso come essere vivente dotato di un codice genetico (DNA) unico e irripetibile, è l'incontro tra uno spermatozoo, cellula germinale prodotta dal maschio in maniera continuativa, con un ovocita, la cellula germinale femminile venuta a maturazione, di norma una sola ogni mese.

Il DNA dello spermatozoo (23 cromosomi) si unisce con quello dell'ovocita (23 cromosomi) e nel giro di circa 24 ore porta alla formazione della prima cellula detta zigote con 46 cromosomi che contiene l'informazione genetica completa per formare una **specifica persona**. Lo zigote è quindi la prima cella della nuova persona.

Lo zigote, 30 ore dopo la fecondazione, dà origine a un embrione di 2 cellule che inizia una replica costante di due cellule figlie da ogni cellula: da 2 a 4 dopo 40 ore, da 4 a 8, da 8 a 16 e così via, con un ritmo di replicazione cellulare è simile.

Dopo tre giorni si arriva a 12-16 cellule che si dispongono a formare una struttura simile a una **mora** (stadio della morula); al V-VI giorno all'interno della morula si forma una cavità ripiena di liquido e si parla di stadio della blastocisti che risulta costituito da circa 100 cellule. In questa fase l'embrione per sopravvivere deve necessariamente **impiantarsi**, e lo fa in tre fasi: apposizione, adesione e invasione, che durano complessivamente circa 7 giorni.

L'impianto termina intorno al 14° giorno dopo la fecondazione. In tutte queste fasi sia l'embrione sia l'endometrio giocano un ruolo attivo: entrambi secernono svariate sostanze determinando fra loro un vero e proprio **dialogo biochimico**, con l'embrione soggetto attivo, altamente vitale che entra in gioco producendo egli stesso le sostanze necessarie al successo del suo impianto.

## L'inizio dell'esistenza? L'atto della fecondazione

Roberto Colombo, [Corriere della Sera](http://Corriere della Sera), 1 Febbraio 2005

La scienza moderna non si fonda sul sapere di rari cultori, ma sul complesso delle conoscenze consolidate, validate e condivise dalla comunità internazionale, così non è l'affermazione di questo o quello scienziato che fa la scienza. Neppure se è un premio Nobel. Alcuni Nobel si sono visti bocciare progetti per una valutazione negativa da parte di anonimi colleghi senza fama e onori che si non si sono occupati specificamente della materia, ma tra di loro concordi nel riconoscere che la realtà era diversa da come prospettata.

Questa procedura viene chiamata **recensione alla pari**, perché mette tutti sullo stesso piano.

Ma alla fine ciò che conta è la forza delle evidenze sperimentali non il nome di chi fa un'affermazione. Da dove dunque è corretto attingere le informazioni biologiche necessarie per poter affermare o negare quando la vita di ciascuno è iniziata? Dal vaglio dei lavori ritenuti metodologicamente corretti. In questo caso la risposta è certa e unanime:

*la vita di un nuovo organismo vivente ha inizio con un processo chiamato fecondazione, che consiste nella fusione tra lo spermatozoo e la cellula-uovo. Dal punto di vista biologico non c'è in sostanza nessuna discontinuità dal concepimento alla nascita e oltre.*

Ciò che tutta la scienza sull'embrione da sempre conosce, insegna, e giustamente sottolinea è che ogni **spartiacque** successivo alla fecondazione è una **convenzione umana**.

### **Nascite giù, mamme sempre più anziane.** *Bruno Mastragostino*

Secondo l'Istat, per il secondo anno consecutivo le nascite in Italia sono diminuite e in un caso su cinque il bimbo è figlio di una coppia con almeno un componente straniero, 1 su 4 la coppia non è coniugata e sempre meno le mamme hanno almeno 40 anni. La ripresa della natalità avviata dopo il 1995, anno col minimo storico, sembra dunque essersi già chiusa anche se siamo oltre il minimo di 15 anni fa con 1,19 figli per donna contro l'1,40, del 2010.

La flessione delle nascite è da attribuirsi alla diminuzione dei nati da genitori italiani mentre i nati da genitori stranieri sono saliti a poco meno del 14% senza contare i figli delle coppie miste portando un neonato su 5 ad avere almeno un genitore straniero. Al Nord si arriva in alcune città a 1 su 3 con Brescia, Mantova e Piacenza che superano il 34%. A esclusione di piccole variazioni positive nelle provincie di Trento e in Sardegna, in tutto il resto del Paese è stato registrato un calo delle nascite, con una punta massima in Basilicata.

### **Questa Italia senza figli.** *Gianfranco Marcelli, Avvenire, 15 settembre 2011*

Negli ultimi due anni l'erosione della natalità è generalizzata. Non c'è più, un Sud più prolifico, a compensare il Nord. C'è, ma in misura sempre più ridotta, l'effetto compensativo di genitori stranieri. Questa la verità delle cifre. Che accrescono la persistente difficoltà a **reinnescare un ciclo di sviluppo economico**.

Il peso sempre maggiore dei figli nati fuori dal matrimonio, quasi uno su quattro, con punte del 30%, aldilà dei giudizi di valore per una presunta modernizzazione, dimostrano che non contribuirà a rovesciare l'andamento della popolazione ma a peggiorarlo così come, a maggior ragione, l'aumento dell'età media in cui le donne diventano madri.

La sommatoria di queste evidenze si presta a supportare gli allarmi che continuamente vengono lanciati sulle nostre prospettive di medio e lungo termine in campo economico, sociale e culturale.

È chiaro che lo spread demografico negativo con i Paesi in crescita, non può che impoverire la nostra capacità di produrre e la necessaria spinta all'innovazione che si accompagna ritmi di espansione delle popolazioni. Così i deficit pubblici sono destinati a pesare il doppio sui nostri figli e nipoti e bisogna chiedersi quale impatto sul futuro previdenziale.

### **Battaglia culturale, gli appelli generici non bastano più.** *Paola Ricci Sindoni*

L'aborto ha ormai perso l'immagine di una pratica eccezionale e dolorosa, compiuta per motivi gravi di salute della madre o del piccolo, per diventare in pochi decenni un metodo di controllo delle nascite, entrando nel costume sociale e nel sentire comune come una pratica normale che ha progressivamente condotto la coscienza collettiva a non considerarlo un **reato** contro la vita, quanto piuttosto come un **diritto** da parte della donna.

La successiva mistificante evoluzione linguistica, avviata nella Conferenza del Cairo, che ha declinato l'aborto con il concetto di **diritto alla salute riproduttiva**, ha spalancato le porte alle legislazioni convinte che in pieno clima interculturale si debba favorire la convivenza di un sano pluralismo etico.

Non si avverte però l'abissale differenza che separa la semplice accettazione d'idee e di comportamenti diversi con l'ammissione devastante che compromette il diritto di esistere di altre persone.

Non si tratta infatti di manifestare opinioni culturali, prive di incidenze sociali, o di scelte etiche che coinvolgono la singolarità della coscienza personale, ma di opzioni che coinvolgono altri, come bambini non fatti nascere e che invece circostanze favorevoli avevano condotto alle soglie dell'esistenza.

Certo è che gli appelli generici non bastano più. Va al contrario avviata una rivoluzione culturale che trovi un necessario supporto con decise politiche di garanzia e di sostegno per il figlio e la madre.

### **Contro l'aborto più aiuti alle mamme.** *Nerella Buggio, Avvenire, 10 aprile 2010*

Sono nauseata da chi gioca con le parole e con la vita delle donne. L'arrivo della pillola Ru486 è stato festeggiato come un successo per le donne che per abortire si libereranno del chirurgo. A nessuno interessa veramente del fatto che per tre giorni le donne saranno in balia di se stesse e di questo aborto solitario.

La prima pillola uccide l'embrione, le altre due provocano contrazioni e l'espulsione del «*prodotto del concepimento*» il tutto avviene in solitudine, mentre la vita pare scorrere normalmente, ma una madre lo sa, sa cosa sta accadendo e sa che l'artefice è lei.

Tutti, i favorevoli all'aborto e i contrari, affermano che l'aborto è un trauma per le donne, ma i primi considerandolo una conquista per la libertà delle donne e lasciano soli i secondi a lottare con pochi mezzi e con pochi fondi perché questo trauma dove possibile non si verifichi.

C'è una legge che rende legale l'aborto e tanti ci ricordano, ogni volta che possono, che le leggi vanno rispettate, ma questa legge dice anche che si deve fare il possibile per aiutare le donne che quella maternità la desiderano.

### **Aborto, ecatombe in Europa.** *Franco Serra, Avvenire, 3 marzo 2010*

Le rilevazioni dell'Istituto di politica familiare testimoniano una crisi di valori soprattutto dei Paesi dell'Unione Europea, dove l'aumento delle interruzioni di gravidanza è costante.

Con 2.863.649 aborti praticati ogni anno in Europa, di cui 1.207.646 nella sola Ue, dove l'aborto sta diventando la **principale causa di morte**.

Più del cancro, più dell'infarto. In 12 giorni viene soppresso un numero di embrioni pari a quello dei morti in incidenti stradali lungo l'intero anno.

Dallo studio «L'aborto in Europa e in Spagna» presentato nella sede dell'Europarlamento, da Jaime Mayor Oreja, capo della delegazione spagnola nel gruppo parlamentare del Ppe, ha osservato che «la manifestazione più crudele della crisi dei valori è il diritto all'aborto».

Con questa espressione non aveva bisogno di chiarire quanto allarme abbia destato tra i Popolari il voto con cui il 10 febbraio scorso l'Europarlamento ha approvato su proposta di un socialista belga una risoluzione sulla parità di diritti tra uomini e donne in cui si legge che alle donne dovrebbe essere garantito

*«il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi, attraverso un accesso agevole alla contraccezione e all'aborto»,*

e che esse «devono godere di un accesso gratuito alla consultazione in tema di aborto», nel quadro di un generale impegno dei governi a

*«migliorare l'accesso delle donne ai servizi della salute sessuale e riproduttiva e a meglio informarle sui loro diritti e sui servizi disponibili».*

Il vicepresidente del Parlamento europeo Mario Mauro ha detto che sono le cifre della decadenza del nostro continente e del fallimento dei governi europei che continuano a dedicare alla politica della famiglia solo una piccola parte delle spese sociali che nell'Ue assorbono un 28% del prodotto interno lordo.

*«Il legame tra aiuti prestati alle famiglie e numero delle nascite è chiarissimo»,*

ha insistito Mauro condannando le tendenze che puntano a

*«un nuovo concetto di famiglia, che non è famiglia»,*

e a fare dello Stato di diritto una sorta di

*«supermercato dei diritti».*

## Il rapporto spiega il saldo demografico negativo (Riccardo Cascioli)

Nell'UE ogni anno si praticano oltre 1,2 milioni aborti, pari al saldo negativo tra nascite e morti. Vale a dire che il calo demografico sarebbe azzerato se si lasciassero nascere tutti i bambini concepiti.

Così si ha un invecchiamento della popolazione, con 6.5 milioni di ultrasessantacinquenni in più rispetto ai minori di 14 anni.

Considerando anche i Paesi europei al di fuori della Ue, il conto totale degli aborti, del 2008, è di 2.863.649, quasi 7.500 aborti al giorno.

Gli aborti praticati nei 27 Paesi della Ue rappresentano il 42% del totale su un totale del 68% della popolazione europea. All'interno dell'EU ci sono notevoli differenze tra il nucleo storico e il resto dei Paesi.

Infatti mentre i 12 nuovi hanno visto un calo degli aborti (-49%), nel resto dell'Ue si è registrato un aumento dell'8,3%.

In entrambi i casi risultano decisivi due Paesi la Spagna che rappresenta l'87% dell'aumento e la Romania, che ha registrato un calo assoluto maggiore di quello di tutti i 12 Paesi messi insieme ma comunque rimane il terzo Paese per numero di aborti, preceduta da Regno Unito e Francia e seguita dall'Italia.

Inoltre un aborto su 7 (il 14.2%) nella Ue-27 è stato praticato su ragazze minori di 20 anni un numero che sale se si considerano anche i Paesi europei extra-comunitari. Il problema è più grave è nel Regno Unito.

Soltanto in due Paesi dell'Unione (Irlanda e Malta) l'aborto è illegale, in 14 è ammesso in certe circostanze e in 11 è invece libero.

Nell'Ue l'obiezione di coscienza è esplicitamente riconosciuta in undici Paesi: non è prevista invece in Grecia, Svezia e Finlandia. Generalmente è previsto anche un periodo di riflessione intorno a una settimana.

Tale periodo è obbligatorio in Belgio, Francia, Lussemburgo, Italia, Olanda, Germania, Grecia e Portogallo.

## Russia. Aborto, si cambia. *Giovanni Bensi, 19 luglio 2011*

In Russia la pubblicità favorevole all'aborto sarà limitata dalle stesse regole che ora restringono la reclame di sigarette e superalcolici. Alcuni giorni fa la Duma ha approvato in via definitiva una serie di emendamenti alla legge sulla pubblicità.

Secondo questa legge, almeno il 10% della superficie di qualsiasi spazio pubblicitario che offre assistenza nell'interruzione della gravidanza deve essere destinato a un'avvertenza sulle gravi conseguenze di una simile procedura, per esempio il rischio di futura sterilità e «altri effetti dannosi per la salute della donna».

Inoltre la legge prescrive ai pubblicitari di rinunciare a qualsiasi formula o slogan che sottolineino la sicurezza di questo tipo di interventi, la sua facilità e il suo carattere indolore.

Il provvedimento appare necessario perché diverse cliniche in Russia reclamizzano sui giornali la loro disponibilità a compiere aborti mettendo l'accento appunto sul preteso «carattere innocuo» dell'intervento.

Viktor Zvagelskij, deputato di Russia Unita, il partito del premier Vladimir Putin, uno dei promotori degli emendamenti, ha rilevato che le cliniche sono molto interessate alla reclame dell'aborto, perché

*«si tratta di un business dal quale esse traggono denaro, ma una morte su cinque di donne in gravidanza è il risultato di un aborto».*

L'avvocato Aleksandr Saverskij, presidente della Società per la difesa dei pazienti, ha dichiarato:

*«È una misura attesa e pienamente giustificata. La gravidanza non è una malattia che esiga di essere curata, a spese dello Stato, immediatamente e senza obiezioni».*

Il giurista e difensore dei diritti dei pazienti sottolinea che

*«la gravidanza come tale non comporta minacce per la salute della donna, l'aborto invece sì».*

Di conseguenza, sostiene l'avvocato,

*«lo Stato ha il dovere di mettere in guardia sui pericoli dell'aborto. Tanto più che per la famiglia, la donna e l'infanzia, lo Stato spende, quasi 4 miliardi di rubli l'anno, mentre per i sussidi all'infanzia ne spende solo poco meno di 5».*

L'Unione Sovietica fu il primo Paese del mondo a legalizzare l'aborto volontario nel 1920 ma il dittatore Josif Stalin lo mise fuori legge nel 1936, nel tentativo di compensare la perdita di popolazione provocata dal "grande terrore" da lui stesso scatenato e dalla guerra, e vi restò fino alla sua morte nel 1953.

Dalla fine dell'Urss nel 1991, la popolazione russa si è costantemente ridotta, perdendo fra il 1992 e il 2008 più di 12 milioni di abitanti, per attestarsi infine a quota 143 milioni.